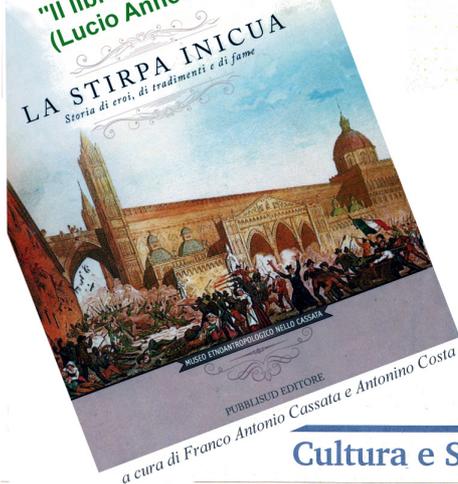


LA STIRPA INICUA

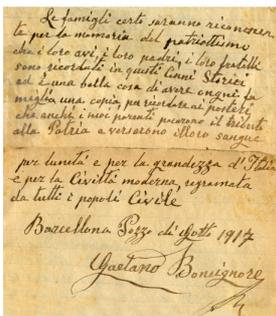
Storia di eroi, di tradimenti e di fame

"Il libro ti muta nell'essenza."
(Lucio Anneo Seneca)



di GAETANO BONSIGNORE
FU MICHELE

Sarto, Benemerito della Patria



IL MAGGIO
DEI LIBRI
LEGGERE FA CRESCERE
AMO CHI LEGGE
E GLI REGALO UN LIBRO

2015

Se vuoi che i nostri figli
oggi, domani, continuino
a leggere e a desiderare di
leggere parole belle,
parole eterne,
LIBRI!
Spargi la voce

Venerdì 1 Maggio 2015 Gazzetta del Sud

Cultura e Spettacoli in Sicilia

Le "osservazioni" del sarto Bonsignore da Barcellona Pozzo di Gotto

La Storia vista con gli occhi del popolo

Marcello Salja

Leggendo «La Stirpa inicua» (il termine è nel testo) del sarto semianalfabeta Gaetano Bonsignore non si può non pensare a «La Spartenza» di Tommaso Bordonaro o alla più recente «Terra matta» di Vincenzo Rabbito, e l'evidente tentativo stilistico di raggiungere l'italiano scritto dal siciliano parlato rende straordinariamente simili le opere.

Bonsignore racconta gli eventi della sua Barcellona Pozzo di Gotto in due momenti topici della storia d'Italia: la lotta per l'Unificazione e la crisi del dopoguerra. Per la prima parte riferisce

ciò che gli è stato trasmesso dal padre. Per la seconda, invece, offre in modo diretto il suo modo di sentire gli eventi nazionali e locali, fino a quando quasi cieco, non sente come imminente la fine della sua vita che, in effetti, avverrà il 20 ottobre 1925 nel corso del suo ottantacinquesimo anno.

Ora, a stupire in questo volume, non sono tanto le dinamiche degli accadimenti, spesso mutuati dalla storiografia dell'epoca ed in particolare dalla storia di Barcellona Pozzo di Gotto di Filippo Rossitto. Lo straordinario, è invece dovuto al personalissimo modo di percepire la grande storia nazionale

e oltre che quella locale.

È il punto di vista di un non addetto ai lavori che cattura l'interesse dello storico. Il valore primo che sembra orientare il suo giudizio è quello del combattentismo patriottico. Lo eredita dal padre, ma, in un certo senso, lo rinnova, adattandolo ai tempi. E così come, per il genitore, la creazione dell'Italia unita e l'eliminazione dei tiranni stranieri erano il principale obiettivo da raggiungere per risolvere il problema di tutti, allo stesso modo, la grande guerra diventa, per lui, un modo come completare il risorgimento nazionale ed avere ciò che gli italiani aspettano.

Ma è la «Stirpa inicua» dei governanti affaristi che continua a frapportare ostacoli alle magnifiche sorti e progressive; e, così, scivolando sul letto del combattentismo, Bonsignore giunge ad una iniziale simpatia per il fascismo. Che però non avrà il tempo di verificare perché muore nel 1925, e la sua ultima notazione è del gennaio 1923.

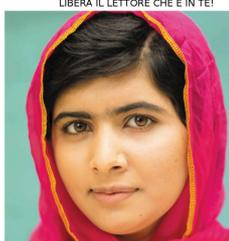
Il volume curato da Franco Cassata e Nino Costa con scritti datati tra '800 e '900

Ci fornisce, comunque, un parametro preciso di come uno strato delle classi popolari percepisce gli avvenimenti e di quanto sia in grado di comprendere delle dinamiche politiche correnti. La libertà, per le classi popolari, è una cosa astratta e resta confinata soltanto nelle gabbie di chi ha governato lo Stato liberale per 60 anni. E quando Mussolini la toglie questa astratta libertà, le masse non lo avvertono neanche, e il fascismo passa indisturbato.

Ai curatori Franco Cassata e Nino Costa, va dunque il merito singolare del riemergere di questa inedita e virtuosa storia nazionale, colta nelle plaghe della sconfinata emeroteca del Museo Cassata, e dedicata, nel ruolo di fedeli esecutori testamentari, a tutti i *minducanti* della città dello «storico» Bonsignore Gaetano.

LIBERA IL LETTORE CHE È IN TE!

"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro." (Umberto Eco)



Una stanza senza libri è come un corpo senz'anima. (Marco Tullio Cicerone)



Enzo, non è luogo comune che quando si è mutilati, l'organo mancante non si rassegni all'assenza e reclami soccorsi sostitutivi (così le tattilità per i non vedenti, il labiale per i non udenti ecc., ecc.). Raffrontando la realtà con il superiore richiamo, notiamo come nelle crisi profonde appare con la ricerca del tempo perduto, la «caverna di Platone», e cioè le ombre si materializzano, si vestono, agiscono popolando un teatro vuoto. Si scoprono maniere di sapere, dove guide involontarie, partendo dalla loro «ebbia», arrivano a noi attuali, spiegandoci le coniugazioni del comune sentire. È stato così (gli esempi saranno scarsi, per esigenze di racconto) con gli scrittori analfabeti Rabbito e Campanella di Ragusa; balza ora al giusto onore della conoscenza il magnifico «Gaetano Bonsignore fu Michele, sarto benemerito della Patria», intercettato dal «Museo Etnoantropologico Nello Cassata», lucidato con raffinata eleganza da «Pubblisud Editore». E, ancora una volta, la storia scritta da un semi-analfabeta, classe 1840, ritratto fiero ed eretto sullo sfondo del tempo vissuto, carico, in effigie, di medaglie e di onore. Onore? Sì, in quanto non si piega neppure alla Storia, e, senza tradirla, ne cura una benevola ma impietosa diagnosi, destinando l'ingiallito manoscritto forse ai topi, o, con la divinazione dei non vedenti, alla inquietudine dei magnifici «chierici» messinesi di Barcellona Pozzo di Gotto, e del loro leader, Franco Cassata. Siamo al 1922, epoca della morte del sarto scrittore, c'è un animarsi incessante e discreto di uomini e fatti che cominciano dal «mogliatto» manoscritto forse al topi, o, con la divinazione dei non vedenti, alla inquietudine dei magnifici «chierici» messinesi di Barcellona Pozzo di Gotto, e del loro leader, Franco Cassata. Siamo al 1922, epoca della morte del sarto scrittore, c'è un animarsi incessante e discreto di uomini e fatti che cominciano dal «mogliatto» manoscritto forse al topi, o, con la divinazione dei non vedenti, alla inquietudine dei magnifici «chierici» messinesi di Barcellona Pozzo di Gotto, e del loro leader, Franco Cassata.

LA SICILIA (LUNEDÌ 4 MAGGIO 2015)
20. CATANIA
Bonsignore, dolente per non continuare a riferire perché «accicchio per le sue 81 anni di età, e senza potere leggere quello che scrive», si consegna a mani ignote, non prevedendo importanza e qualità dei verbali di testimonianza, sperando solo che se le cose scritte avranno luce, il ricavato netto sia dato ai poveri del «ritiro di mendicanti».
Il «povero disgraziato che scrive non per leggersi perché quasi cieco», con umiltà invita i potenti (quelli che hanno il potere della borsa) a riflettere (esercizio sempre più raro, inversamente proporzionale alla presenza di quanti intendono insegnare soprattutto quello che non sanno).
Senza rumore ci sediamo tra i banchi dove il professore involontario ci spiega che le lettere che non arrivavano per censura di «Ufficiali Napulitane» delle poste «non andavano allora destini» (il destino come destinazione! Bisogna aspettare Gesualdo Bufalino...). La «stirpe iniqua» (è il titolo del volume di 180 pagine) è sempre la stessa, anche se il «sarto» attuale è diverso da Bonsignore: «per insurto alla civiltà moderna... i nostri antenati avevano le stesse... virtù dei presenti: volgari voltagabbana, voraci imbroglioni. E se i campane erano le trombe del popolo», non c'era ancora Papa Francesco che ne ordinasse il suono per emanare per allertare i cuori pigri. Involontario ma efficace l'umorismo quando viene descritto il «Manganamo Re Vittorio Emanuele II, che procurando Roma Intangibile Capitale d'Italia, esclamò: ora che ci siamo ci restremo... I dotti avevano scritto «Hic optime manebimus»... I politici indigeni avevano tradotto: «neppure con la fiamma ossidrica ci stacchiamo dalle poltrone».
Alla pagina 135, il lettore è costretto a un sussulto: in poche righe un saggio in pillole di riforma costituzionale (proprio così!). «Costituzionalisti» improvvisati, potrebbero anche arrossire, apprendendo. Senza poi, ovviamente, mai averne sentito ecc., ricorda Marziale con due «epigrammi» bellissimi: «non si è letto mai che un traditore della Patria è chiamato per salvarla la Patria» (pag. 142), e, quindi, l'epitaffio per uno dei tanti immortali profittatori: «raccolgeva il disonore con il beneficio dell'inventario» (pag. 152, «ritratto» del Commissario Panassi...)
Conclusione: l'ammirazione non basta. Piomba sugli onesti la maledizione montaliana. «Abbiamo fatto del nostro meglio per inventare il peggio»...
(«Abbiamo già detto? Consentiteci lo sfogo: è operazione disintossicante».)
Enzo (enzo.trantino@virgilio.it)